

La corrispondenza

Erasmus e Thomas More Un'amicizia tra opposti

■ ■ ■ MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ Uno tessé l'elogio della follia, l'altro scrisse un libro su di un luogo che non c'è; uno fu cristiano, ma guardò con occhio molto critico alla Roma papale, l'altro morì per non tradire la fede cattolica; i loro caratteri furono diversissimi, la loro educazione anche: eppure si legarono di un rapporto d'amicizia che ha pochi riscontri nell'intera storia della cultura europea. Si incontrarono più volte, sebbene il primo fosse originario dei Paesi Bassi e l'altro di Londra; appena si conobbero si stimarono immediatamente e continuarono a stimarsi per tutta la vita, scrivendosi lettere intrise di sentimenti di attaccamento profondo e di reciproca appassionata benevolenza. E proprio il carteggio intercorso tra di loro costituisce non casualmente uno degli strumenti migliori per comprendere la personalità e l'opera di **Erasmus da Rotterdam** e **Thomas More**, due autentici giganti della sapienza dell'Occidente, protagonisti di primissimo piano dell'Umanesimo, il primo vissuto fra il 1466/1469 e il 1536, il secondo fra il 1478 e il 1535.

Una chiara conferma della decisiva importanza degli scambi epistolari che caratterizzarono il loro rapporto ci viene dalla lettura del bel volume eloquentemente intitolato «**Più di metà dell'anima mia**». **Corrispondenza (Studium, pp. 228, euro 19)**, nel quale, a cura di **Giuseppe Gangale**, sono raccolte e pubblicate per la prima volta in lingua italiana 49 lettere che i due si inviarono fra il 1499 e il 1533. Da queste missive emerge innanzitutto e soprattutto la profondità dell'amicizia che legò Erasmo e Tommaso: «Secondo come sento», scrive More, «noi due siamo una folla, e penso che potrei essere felice con te anche in un deserto. Addio, carissimo Erasmo, più prezioso a me dei miei stessi occhi». E se il grande olandese, ricordando la prima volta in cui aveva visto More, afferma «giuro che mai nella vita mi è capitato qualcosa di più dolce», More non è da meno e definisce l'amico «dolcissimo Erasmo, più che metà dell'anima mia».

Siamo dunque di fronte soltanto a una sequela di sdolcinature e sentimentalismi? La cosa sembrerebbe strana, dal momento che a usare quelle espressioni sono due tra i maggiori intellettuali di tutti i tempi. Inoltre, non bisogna trascurare che nelle lettere non trovano spazio soltanto comunicazioni di indole personale, ma vengono discussi anche temi filosofici, religiosi e politici assai complessi e profondi. La soluzione proposta a questo riguardo dal curatore appare pienamente convincente: «Che questi due uomini», sostiene Gangale, «non tanto per il loro prestigio, non tanto per la loro cultura ma, come crediamo sia stato, per la profonda amicizia che nutrivano l'uno verso l'altro, siano stati i protagonisti di una rinascita culturale e religiosa legata essenzialmente all'esperienza cristiana lo si può documentare proprio dalla loro corrispondenza». Dall'Oltretomba, gli antichi cantori dell'amicizia come Aristotele ed Epicuro approverebbero.

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

